

Nora Venturini

Debora e il suo taxi Siena 23, un *cosy crime* nella Roma di oggi

Ho esordito nella narrativa molto tardi, nel 2017, con il primo romanzo *L'ora di Punta*, ma la scrittura faceva già parte della mia professione, come sceneggiatrice e adattatrice dei testi teatrali che mettevo in scena. Il desiderio di scrivere, per me, nasce da quello da cui prende origine, ovvero l'amore per la lettura. Fin da bambina sono stata una lettrice bulimica, ho sempre letto moltissimo e di tutto. Da adolescente, e poi all'Università, dove mi sono laureata in Letteratura Straniera, leggevo soprattutto i grandi classici: russi, inglesi, francesi, americani... Poi, dopo la laurea, mi sono avvicinata ai contemporanei. Però il romanzo poliziesco, il giallo, come lo chiamiamo noi italiani, è sempre stata la mia passione: a cominciare da quelli di Agata Christie e di Conan Doyle, che ho divorato intorno ai tredici/quattordici anni, fino alla scoperta del grande Simenon. Per questo quando, ormai quasi dieci anni fa, ho deciso di scrivere il mio primo romanzo, mi è venuto istintivo partire da una *crime story*. Diciamo che il genere giallo è, per usare un modo di dire molto abusato, la mia *comfort zone*. Per diversi motivi: il primo è la struttura. Una struttura apparentemente rigida, che ti obbliga rigorosamente nei confini dell'indagine, ma all'interno della quale ci può entrare di tutto: descrizione di ambienti e luoghi, psicologia dei personaggi, analisi sociologiche, riflessioni esistenziali, considerazioni sulla natura umana e la sua duplicità, sul bene e sul male che, in diverse proporzioni, si annida in ognuno di noi. Però, nello stesso tempo, impedisce all'autore di inoltrarsi in digressioni eccessive, che lo porterebbero, come ci dicevano a scuola, fuori tema, facendo così perdere al lettore il filo conduttore, l'indagine e la ricerca del colpevole, che è la risposta alla domanda iniziale: chi è stato ad uccidere e perché.

Un altro imperativo a cui noi autori di gialli dobbiamo sottostare è il ritmo, che deve sempre essere sostenuto: la temperatura della suspense non deve mai abbassarsi, bisogna sempre tenere alta la tensione, avvincere il lettore, tenere desta la curiosità. Questa del ritmo incalzante è una mia fissazione, anche come regista (e lo sanno bene i miei attori...). Il lettore, come lo spettatore, non si deve mai assopire, non deve distrarsi, divagare. In una parola, non deve annoiarsi. Un giallo noioso è un ossimoro. Per me, tra la scrittura e la regia c'è un legame molto stretto. La narrazione, nella mia testa, non procede per capitoli, ma per scene. Quando scrivo immagino la scenografia in cui i personaggi agiscono, li vedo in carne ed ossa, parlare, muoversi, sento le loro intonazioni, i gesti e, soprattutto, (e questo mi viene dal lavoro di sceneggiatrice) recito sempre le battute ad alta voce. I dialoghi, il discorso diretto, sono sicuramente una parte preponderante nei miei romanzi. È la parte che scrivo di getto, quasi

d'istinto e con maggior facilità. Poi lavoro sulle parti più narrative, descrittive, introspettive.

C'è un'altra cosa da dire sui miei romanzi: è difficile catalogarli in un solo genere. Le avventure di Debora Camilli, la giovane tassista romana di Ostia, sono tendenzialmente dei *crime novel*, però hanno anche una forte componente umoristica. Recentemente è stata coniata la formula *cosy crime*, per definire i romanzi gialli in cui la vicenda nera è condita di ironia. In Italia siamo già una piccola comunità di autrici, prevalentemente donne, come per esempio Patrizia Rinaldi, Mariolina Venezia, Gabriella Genisi, Valeria Corciolani... Abbiamo anche una chat, creata da Barbara Perna, per fare rete, che si chiama Le signore del Giallo.

E poi, nei miei gialli, c'è anche un pizzico di Romance, perché la storia d'amore tra la protagonista e il Commissario Raggio (la linea orizzontale che lega tutti e cinque i romanzi della serie), si intreccia sempre con l'indagine (anche se l'aspetto rosa ha un tono più ironico e dissacrante che romantico).

Però, la molla da cui parte ogni nuovo romanzo della serie è l'esplorazione di un ambiente sociale che si cela sotto l'indagine poliziesca. E questa è una caratteristica di molti gialli italiani, o forse direi europei. Nel caso dei miei, più l'ambiente è estraneo e sconosciuto alla protagonista, più l'effetto scoperta funziona.

Nel primo, *L'ora di punta*, era l'ambiente della Roma bene dei Parioli; nel secondo, *Lupo mangia cane*, per bilanciare la Roma dei ricchi raccontata nel primo romanzo, ho immerso Debora nel mondo dei senza tetto e degli immigrati del quartiere Esquilino; nel terzo, *Buio in sala*, mi sono divertita a raccontare fasti e miserie del mio ambiente, quello del teatro; nel quarto, *Paesaggio con ombre*, il mondo dei grandi collezionisti e delle gallerie d'arte. Nell'ultimo, di prossima uscita, *Una morte senza peso*, quello dei dietologi, nutrizionisti e affini.

Prima di iniziare a scrivere c'è sempre un lavoro d'inchiesta, quasi giornalistico, in cui studio e mi documento sull'ambiente che voglio raccontare, perché le vicende narrate, i personaggi, anche se inventati di sana pianta, devono essere credibili, e questo si ottiene solo se la storia di fantasia è incastonata in uno scenario reale, che parta da una conoscenza diretta dei luoghi e contesti sociali.

La scelta di una detective giovane, che di professione non fa l'ispettrice di polizia ma la tassista, nasce anche dalla voglia di raccontare Roma, che dopo Debora e il Commissario Raggio, è la terza protagonista dei miei romanzi. I suoi quartieri, i diversi ambienti sociali, le tipologie umane che la popolano, raccontati attraverso lo sguardo vergine, privo di sovrastrutture, un po' naif, curioso, ironico ma nello stesso tempo empatico, di questa venticinquenne di Ostia che, girando sul suo taxi, e imbattendosi in vicende delittuose, scopre Roma in diretta, insieme al lettore.

Diciamo che Debora e i lettori, romanzo dopo romanzo, imparano a conoscere un po' Roma e i romani.

Vorrei concludere con un'ultima considerazione sul romanzo giallo, in generale, e sul genere *cosy*, che forse potremo tradurre con "leggero". Nel caso dei miei, direi decisamente Comedy. Leggerezza non significa superficialità. Nei miei gialli si

affrontano sempre temi drammatici, individuali o sociali (nell'ultimo, per esempio, i disturbi alimentari; nel secondo, il dramma dell'immigrazione e dei senza tetto; nel terzo la parabola discendente di un personaggio di successo; nel quarto la mercificazione dell'arte). Come nel nostro cinema neorealista o nella commedia all'italiana, per usare un modello cinematografico, spesso ridendo si raccontavano i drammi e le miserie della guerra e del dopoguerra; così seguendo l'indagine poliziesca, a volte anche col sorriso, si può affondare dentro temi importanti, accendere una piccola luce su un dramma sociale, stimolare una riflessione su realtà più marginali.